

Campione d'Europa

Con la Coppa del Re fanno 14 trofei in quattro nazioni

Carlo Ancelotti è nel club dei grandissimi, come Mourinho: ha vinto in Italia, Inghilterra, Francia e Spagna e il suo Real ha «cancellato» il Barcellona

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

SE CARLO ANCELOTTI RIUNISSE IN UNA MAPPA GEOGRAFICA TUTTI I TROFEI CHE HA VINTO DA ALLENATORE, SAREBBE EQUIPARABILE ALL'IMPRESA CHE FECE L'IMPERATORE CARLO V, PADRONE DI UN IMPERO DOVE NON TRAMONTAVA MAI IL SOLE. Italia, Inghilterra, Francia e ora Spagna. Quattro paesi in cui Re Carlo da Reggolo ha lasciato il segno, un'impresa che lo accosta allo Special One, José Mourinho, che aveva già vinto in Portogallo, Inghilterra, Italia e Spagna. Successi simili, presupposti completamente diversi. Il portoghese vive sul crine della polemica a prescindere, il tecnico emiliano è ormai diventato un esportatore della cultura «british». Con la Coppa del Rey conquistata in finale mercoledì sera contro il Barcellona (gol di Di Maria e discesa da centometrista di Gareth Bale che ha umiliato Bartra cancellandone anche il momentaneo pareggio), per lui è il tredicesimo trofeo personale. Mentre la diciannovesima coppa nazionale per le *merengues* non passerà certo alla storia come un trionfo indimenticabile. Ma ha una valenza storica: sancisce la caduta dell'Impero blaugrana oltre ad essere una grande rivincita dell'ultimo 3-4 subito in Liga. Peraltro, era dal 2011/12 che i «blancos» non alzavano un trofeo. In panchina c'era proprio lui, Mourinho. Che quell'anno vinse la Liga ma che in tre stagioni al Bernabeu non è mai riuscito a coronare il sogno che adesso Re Carlo rincorre: vincere la decima Champions del Real. Quella sì, sarebbe storica.

Intanto però con la Coppa messa in bacheca, Ancelotti ha semplicemente riportato i castigliani alla normalità: gli si chiedeva di vincere e lui ha iniziato a farlo. In anticipo rispetto al finale di stagione in cui si è tenuto il meglio: Liga ancora aperta con i rivali cittadini di Simeone e Champions League, appunto. Da contendersi con il Bayern di Guardiola. Insomma, in poco più di due settimane, il Real potrebbe sbugiardare il credo calcistico di questo decennio, il «guardiolismo». In un momento storico in cui si fa fatica a riconoscere un marchio davvero unico, in palio c'è anche la brandizzazione di una nuova tendenza. In questo il suo Real potrebbe fare scuola, un mix tra giovani ed esperti, campioni e futuri tali. Ci sono tutti gli ingredienti per parlare di nuovo ciclo.

Intanto, Ancelotti ha dimostrato come si può essere forti, ma davvero, senza essere strafottenti. In tutta Europa, forse è proprio l'ex tecnico di Juve e Milan l'antitesi della sbruffonaggine mourinhana. Dopo aver detto addio ad un'Italia troppo povera per coltivare il suo sogno «imperiale», Ancelotti ha seguito le tracce del portoghese e per due volte si è accasato laddove Mou aveva lasciato un vuoto. Ha saputo vincere lo stesso, ma anche farsi rimpiangere. Si è fatto volere bene e non è un caso che, ovunque sia passato il Re buono, il popolo continui ad adularlo. È accaduto a Roma (dove Ancelotti ha solo giocato), capace poi di far coesistere due storie agli antipodi (Juve e Milan, anche se a Torino nessuno nel pubblico bianconero gli ha mai voluto davvero bene), e lo rimpiangono a Parigi, dove serviva un vincente per trasformare le smanie degli emiri in successi. E per questo lo inseguirono invano gli sceicchi del City. I suoi meriti in Spagna non sono passati inosservati. Non era difficile far rendere Cristiano Ronaldo, che comunque anche grazie ad Ancelotti ha saputo mantenere certi standard fino ad arrivare alla conquista del suo secondo pallone d'oro. Più difficile, con Gareth Bale, riuscire a capitalizzare il calciatore più costoso della storia. Senza false ipocrisie, era più difficile fallire. È bastata mezza stagione e lo smaltimento di un lungo infortunio per far tornare mister 100 milioni a livelli anche superiori a quelli di Premier. I dubbi sul suo reale valore, cancellati da una corsa di 70 metri. In effetti, la vera essenza di un certo tipo di gioco. L'istituzionalizzazione del contropiede. O se volete, la ripartenza. Fa lo stesso. Il gioco di Ancelotti è sempre stato camaleontico, si adatta. Mercoledì ha colpito il Barça con la sua stessa dote: velocità e tecnica.

Bravo, preparato, vincente, ma anche molto sincero. Con grande semplicità, qualche giorno fa a *El Mundo*, Ancelotti ammetteva candidamente: «Se da allenatore dovessi scegliere una squadra con cui affrontare le ultime partite della stagione, sceglierei senza dubbio il Real. Ha tutto: giovinezza, esperienza, talento e carattere». Questo significa essere innamorati della propria squadra, la creatura che si è voluto costruire. Con lui il periodo nero è alle spalle, ieri a contestare erano i nemici catalani. Quella vittoria in Copa segna probabilmente la fine del ciclo Barça e se non altro, con Re Carlo in casa blanca, la serenità ha cambiato sponda.



Ancelotti portato in trionfo dai suoi giocatori dopo la vittoria della Coppa del Re per 2-1 contro il Barça FOTO AP

Fognini va fuori di testa e lascia Montecarlo fra i fischi

Agli ottavi del torneo monegasco l'azzurro prima domina Tsonga poi perde bussola e contegno dopo una chiamata

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

NEGLI STATES INSEGNANO AI GIOVANI PROBLEMATICI - SONO CORSI OSPITATI A SCUOLA E NELLE GALERIE MINORI - COME GESTIRE LA RABBIA. Non paia esagerato o canzonatorio il consiglio al «Fou Fognini» di ieri, palesatosi dopo un set e mezzo di beata superiorità, negli ottavi di finale monegaschi. Ad approfittarne la statua ossidata di Jo Tsonga, l'ex top ten e boxeur vitaminizzato un po' perso, negli ultimi mesi. Cosa può aver fatto ricadere, mani e piedi, il numero uno italiano in una spirale tanto violenta (e, ci si augurava, superata) di autolesionismo tradotta in un tracollo, dal 7-5 3-3 e varie chance del break nel secondo set, al 5-7 6-3 6-0 Tsonga? Pos-

sibile si sia fatto bastare una chiamata orba di un guardiano di linea, sulla palla del 5-3 in suo sfavore? A suo dire, è così: «Quel giudice non era capace. Buon per Tsonga: stavo controllando il match, gli ho fatto il regalo di compleanno» e non è una battuta, l'anniversario di Cassius-Jo cadeva proprio ieri. Mentre il pubblico cambiava audio, dall'entusiasmo ai fischi, si consumava il fattaccio: un episodio sfortunato, sì, che ha costretto Fognini a rigiocare un punto quasi vinto, solo per perderlo. E scatenare - qui finisce la sfortuna e principia la colpa - un'ordalia prolungata, deteriorata in imbarazzo verso fine partita, almeno per chiunque capisse l'idioma italiano (avrebbe poi negato, Fognini, di essersi rivolto al padre con epiteti irripetibili). La cronologia di un match co-

si sciocco, gettato in mare come accade al più fragile degli juniores, individua un cortocircuito devastante: perso il servizio e il set, Fognini avrebbe discusso col giudice arbitro, l'esperto Karlberg, ottenendo una rimozione non scontata del guardalinee; impegnatosi in una guerra immaginaria per riparare un torto non letale, però, decideva di trascurare il tema e di negarsi un quarto di finale di lusso contro Roger Federer (facile domatore di Rosol), con 17 punti persi consecutivamente. Niente da aggiungere: un pasto ghiotto per i detrattori, quelli del Fognini ingestibile bad boy. Un passo indietro fin più amaro che grave.

Anche Italia 2 ha lasciato il Country Club, ma come fargliene un torto: Seppi contro Nadal, sulla terra, non è un match. Lo fu nel 2005, in Davis; quasi un decennio e 13 Slam più tardi, in questo 6-1 6-3 è racchiusa la differenza tra un ottimo colpitore e un fenomeno. Oggi i quarti: Djokovic (6-0 6-1 al loser poco lucky, Carreno Busta) promette un'altra esecuzione contro uno spagnolo dal doppio cognome, Garcia Lopez, vecchia volpe del rosso e matador del solito Berdych impacciato sulla polvere oca. Il Nole-torneo inizierà sabato, in semifinale. Contro Federer, quasi certamente: il compleanno di Tsonga è passato, Roger non gli concederà alcun afterhour.

LOTTO						GIOVEDÌ 17 APRILE				
Nazionale	49	58	63	8	24					
Bari	21	74	23	68	22					
Cagliari	83	1	62	2	8					
Firenze	90	49	3	74	48					
Genova	16	44	81	76	83					
Milano	47	90	13	53	50					
Napoli	35	73	25	55	87					
Palermo	8	65	58	53	6					
Roma	89	50	22	47	4					
Torino	47	64	65	67	12					
Venezia	75	62	86	82	59					
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
11	20	51	63	68	88	28	40			
Montepremi	1.494.492,28					5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 13.973.338,12					4+ stella	€	33.540,00		
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.717,00		
Vincono con punti 5	€ 10.189,72					2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 335,40					1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,17					0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1	3	8	16	21	23	35	44	47	49
	50	62	64	65	73	74	75	83	89	90